

Il profeta laico
e i luoghi della parola

Pier Paolo Pasolini

di Antonella Cristofaro

Mamma Roma, 22 settembre 1962

«Nella sceneggiatura il film finiva con un urlo: “i responsabili, i responsabili!”. Il film invece finisce semplicemente con *Mamma Roma* di fronte alla città bianca che viene avanti ... c'è una specie di sguardo silenzioso tra questi due mondi lontani, incomunicabili come se fossero due mondi diversi». (*Filmcritica XIII, 125, Roma, settembre 1962*).

La notte del 2 novembre del 1975 moriva nel modo che sappiamo, in un campo dell'Idroscalo di Ostia, Pier Paolo Pasolini e oggi sono trascorsi quarant'anni. Ho pensato al suo corpo martoriato, disteso su uno sterrato di periferia, non distante dal mare e dalla città.

È stato ucciso di notte il poeta che amava parlare del sole.

Di Pasolini e della sua morte ancora oggi, piena di ombre, si è scritto molto. Ne hanno parlato tutti: dai borghesi ai sottoproletari, dagli intellettuali ai prelati, dai politici ai “chierici” laici.

Amici e nemici hanno raccontato qualcosa di quel piccolo uomo che amava spogliare la verità dalle certezze per farle poi indossare le vesti di una laica e tutta umana pietas.

La ragione

Pasolini credeva nella passione fertile della ragione, ma amava anche la contemplazione.

Scriva Pasolini nel suo “Diario al registratore” a proposito di Sergio Citti: «Sergio è un campione filosofico dell'abitante di Roma (è di una vecchia famiglia di San Lorenzo): totalmente precristiano, cattolico solo in quanto non credente, stoico-epicureo. Sarà forse questa sua disposizione alla contemplazione, all'assoluto distacco critico di fronte ai fatti della vita, che l'hanno reso un collaboratore così prezioso della mia ricerca linguistica. Egli in-

fatti - quando gli chiedo qualcosa della vita sottoproletaria da lui vissuta con acume tanto più straordinario quanto più distaccata ne è la partecipazione - si immedesima in ciò che gli chiedo con interesse che non sovrappone mai al mio, perché è completamente libero. (nella sua libertà c'è qualcosa di tremendo: il soffio mortuario dello scetticismo belliano)».

La libertà

Pasolini è stato un intellettuale libero, un “corsaro” che ha lottato con forza e tenacia contro un potere politico corrotto proponendo la sua arte nonché il proprio impegno sociale e politico, come un grimaldello capace di scardinare quella omologazione capitalistica che si avvaleva di un uso della parola trasfigurata, abusata, utile a tradurre il neolinguaggio di un potere che si stava, in quegli anni, appropriando di un'Italia in trasformazione, ma che ancora tratteneva a sé tratti di una grande bellezza arcaica.

Pasolini aveva compreso che alcuni aspetti di un sano conservatorismo andavano preservati, tutelati poiché immanenti e profondamente rivoluzionari.

L'umanità

L'inganno della parola ammantata dei suoni di un progresso tutto capitalistico, vedeva la parola stessa in pericolo; quel progresso omologante la avrebbe snaturata, deprivata della sua capacità comunicativa; e, in sintesi, della sua umanità.

All'inganno delle scelte lessicali, usate queste ultime per educare, edulcorare, persuadere e allo stesso tempo per raffreddare le emozioni, Pasolini opponeva la Poesia come logos elegiaco e vitale. Tutta la sua opera, narrativa, giornalistica, filosofica, cinematografica è di fatto poetica e, forse per questo motivo, in tanti hanno voluto intravedere il lui il profeta.

La poesia

Ma è la poesia stessa ad essere intrinsecamente profetica.

Pier Paolo Pasolini era un poeta e un filologo, appassionato

e analitico conoscitore e testimone della sua epoca e dell'umanità. Svincolato da logiche idealiste e da freddi schematismi tanto in voga in quegli anni, proponeva uno sguardo filologico, poetico, capace di cogliere il valore delle presenze e delle assenze, dei dettagli di un mondo abitato dall'uomo e proposto con immagini prive di giudizio e cariche di generosità.

Pasolini parlava del suo amore per la pittura trecentesca, quella cultura umanistica che aveva posto l'uomo al centro della prospettiva.

L'immediatezza

L'opera tutta poetica di Pasolini non ama l'indugio, l'uso prolisso della parola che l'autore considera come una espansione eccessiva di un Io che deborda; ama la paratassi, l'immediatezza, l'essenzialità del valore assoluto, dell'unica parola, utile perché necessaria; dell'inquadratura accuratamente scelta; un cesello manierista capace di esprimere la misteriosa solitudine dell'uomo così naturalmente ebbra di poesia e poeticità.

Dopo 40 anni

Cosa è rimasto dello sguardo pasoliniano, oggi?

Se passeggiavo tra le strade delle borgate romane vedo ancora il bar del Ciriola, la faccia di Accattone, del Tedesco. Uomini seduti al bar ad aspettare che si faccia sera; sono rimasti in pochi e sembrano apparizioni.

Quel che prevale intorno a noi è una umanità in perenne agitazione, un brulichio di persone e di insensate parole che urlano, che pretendono verità e risposte immediate a bisogni indotti, una umanità che sa solo consumare e che appare ormai prigioniera dell'angoscia di possesso.

Omologanti miraggi

Una istanza di immediatezza che prelude ad una anarchia egoica totale.

Illusa di poter eludere le leggi che regolano ogni ciclo vitale, questa umanità sembra interessarsi solo a bisogni istantanei, liberatori e illusori. Spesso si percepisce un potere che in realtà non si ha e questo tragico fraintendimento si trasforma in violenza e deformazione della verità.

Una omologazione che ha spesso i connotati dell'intolleranza, dell'irresponsabilità, della protervia.

Eppure, quasi ospite inatteso, avanza una folla che ancora parla la lingua antica dell'uomo universale. Una massa di migranti preme alle porte del cannibalesco e ricco Occidente.

Speranze e risvegli

Una periferia umana di un odierno continente che ha preso il posto della città. Viaggia come il mito che continua a viaggiare. Se ci fermiamo per un istante riconosciamo in quella folla l'incessante incedere della storia, intravediamo il nostro passato arcaico, il nostro presente ancora primitivo, sveliamo l'angoscia dell'indeterminatezza e allora scopriamo che qualunque cosa accada, i luoghi e i principi dei Miti antichi prevarranno e gli uomini con essi continueranno a viaggiare.

Dedicato a Pasolini

L'opera di Pier Paolo Pasolini è immensa come innumerevoli sono gli scritti e le opere che lo riguardano, tuttavia vorrei segnalare l'ultimo film "Non essere cattivo" del regista Claudio Calligari, recentemente scomparso. Un'opera poetica e uno splendido omaggio a Pier Paolo Pasolini.

Il Vaticano processa la libertà di stampa

A Fittipaldi e Nuzzi non è contestata la veridicità dei documenti sulla scandalosa gestione della finanza curiale, ma di averli pubblicati



Il tribunale del papa non contesta la veridicità di quei documenti che provano come gli scandali finanziari del Vaticano continuino ancora oggi, utilizzando per altro anche i fin troppo generosi finanziamenti dello Stato italiano.

La Sede Santa non apre procedimenti sui suoi disinvolti storni a favore dei sacri paraventi. Anzi da tutto questo bisogna distrarre, ma farla pagare (santa misericordia?) a chi non ha fatto altro che il suo dovere professionale di informare. Ecco allora il processo da santa inquisizione contro i giornalisti italiani Fittipaldi e Nuzzi, accusati di attentato alla sicurezza vaticana e di violazione del suo segreto di stato. Questa la legge dell'ultima monarchia assoluta per diritto divino che non ammette libertà di stampa.

È questa infatti che il Vaticano mette sotto processo, incurante che è riconosciuta costituzionalmente dalla Repubblica italiana. Ma i vertici istituzionali dello Stato italiano, che pure giurano sulla Costituzione e sul supremo principio della laicità che essa pone a garanzia della democrazia, colpevolmente su questo tacciono.

L'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" ha lanciato da subito un appello, che di seguito pubblichiamo a pagina 26, e che sta avendo ampia diffusione anche all'estero, grazie anche alla condivisione e supporto dei nostri amici della Libre Pensée di Francia.